

riscoperta

L'EPICA NUOVA

Kosmàs Politis

Nostalgia dell'Iliade nel Novecento dei giovani greci

MATTEO NUCCI

Edesso finalmente un capolavoro. Chi ama libri da divorare, saltando di pagina in pagina a vorace, lasci stare. Qui c'è mistero, fatica, complessità. Ogni parola è levigata come pietre che hanno passato i millenni. Ogni in castro apre mondi. Ogni silenzio cattura il lettore in un gorgo da cui uscirà trasformato, come gli eroi di questa storia. Una storia eroica del resto. E non perché *Eroica* sia il titolo di questo romanzo uscito in Grecia quasi novant'anni fa e che nessuno finora si è preso la briga di tradurre, se non nelle edizioni inglesi e francesi. Un crimine che la dice lunga sullo stato delle lettere, sui capolavori perduti, sulla bellezza lasciata cadere soprattutto

Publicato 90 anni fa il capolavoro di Politis è stato ora tradotto per i lettori italiani

quando è bellezza capace di formare esseri umani. Un crimine dunque che ci spinge a ringraziare innanzitutto la traduttrice, Gilda Tentorio, per il suo lavoro straordinario, pieno di grazia e amore, nonché ovviamente l'editore, Crocetti, che continua a farci regali unici. *Eroica* di Kosmàs Politis infatti è un libro da mettere fra i migliori, fra quelli che ogni tanto sarà bene rileggere.

Tutto inizia e finisce in un giardino, fra il Carnevale e la Quaresima di un anno che non ha importanza stabilire, anche se i segni del primo Novecento sono abbastanza evidenti. Un tempo sospeso in un luogo sospeso, perché se è vero che il giardino dove si consumano le tragedie principali appartiene alla casa del Console, non solo è difficile stabilire di quale città greca si tratti, ma soprattutto è difficile farsi largo fra gli innumerevoli significati che questo giardino di schiude. Eppure questi significati non devono essere decodificati in maniera critica e sistematica. Almeno se si è lettori innamorati delle memorie che in maniera scomposta, disorganica, benché apparentemente lineare, si affollano a raccontare il mistero di un gruppo di ragazzini, amici per la pelle, pieni di sogni fanciulleschi, forse innocenti, prima di incontrare l'amore e la morte.

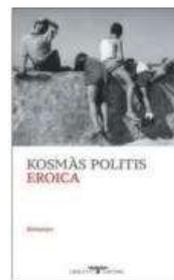
L'amore appare su un prato di viole, il fiore di Afrodite, incarnandosi in una ragazzina piena di mistero. Di fronte a lei si ritrovano muti i due principali eroi del romanzo, "caduti" nel giardino, dopo essersi arrampicati sul muro davanti a cui i compagni appiccano e spengono fuochi da esperti pompieri, dotati di elmi scintillanti, simili a quelli degli eroi antichi. Fingono o in differenza a modo loro, i due giovanissimi



Pseudonimo dello scrittore greco Pàris Tavelùdis (Atene, 1888-1974), rivelò il suo talento narrativo e lirico col tardivo romanzo d'esordio "Bosco di limoni". Oltre a "Eroica", ha scritto "Ecate", "Ghni", nome di un quartiere di Patrasso, e "Da Chatzifrangos", in cui rievoca gli anni vissuti a Smirne prima dell'evacuazione dei Greci nel 1922.

eroi, anche se davanti all'enigma di Monica, la figlia del Console, iniziano subito a dividersi. Uno, il capo riconosciuto, Loizos, non sembra interessato alla grazia acerba e contraddittoria cui preferisce le amicizie e gli amori vinili. L'altro, il complesso e malinconico Alekos,

invece, è pronto a lasciarsi cadere. Di là del muro intanto i compagni sono impegnati in azioni che il lettore ignora, proprio come le ignorano Loizos e Alekos. È il primo degli innumerevoli silenzi del libro. Un vuoto che il lettore riuscirà via via a riempire, attraverso allu-



Kosmàs Politis "Eroica" (trad. di Gilda Tentorio) Crocetti Editore pp. 256, € 18

sioni, parole lasciate cadere, sospiri improvvisi. E che porterà allamorte di Andreas, il compagno più amato da Loizos.

Mentre l'amore rompe ogni equilibrio, la morte cambia qualsiasi prospettiva per sempre. Loizos perde interesse in ciò che prima sembrava riempire le sue giornate. All'inizio, si dedica a celebrare la memoria dell'amico morto con riti di competizione sportiva che appaiono come specchio evidente dei giochi funebri in onore di Patrolo. Poi, però, diversamente da Achille, egli si getta all'inseguimento del passato. Di fronte a questa fuga dal mondo, Alekos annaspa: non sa interpretare i gesti dell'amico se non come un tradimento o una sfida. L'esito, in generale, è devastante. Il gruppo inizia a disgregarsi irrimediabilmente co-

L'amore rompe ogni equilibrio, la morte cambia qualsiasi prospettiva per sempre

me accade a tutti i gruppi di amici che si sono ogiurati eterna amicizia durante l'adolescenza. Ma, mentre questa rovina della realtà irrompe sulla dimensione del sogno, è la letteratura che emerge, il narratore, Paraskevàs, via via si prende la scena e il lettore inizia a sollevarsi dal fiume di ricordi in cui era stato immerso. Tira fuori le ali, il lettore, e vola. Chi lo guida, Paraskevàs, del resto è evidentemente l'alter ego di Politis, nome d'arte dietro cui si celava Paris (detto Paraskevàs) Tavelùdis, nato ateniese nel 1888 ma cresciuto nella Smirne destinata alla tragedia. È lo scrittore, dunque, l'aedo, con la sua capacità di intrecciare e districare i fili della memoria che guida la danza del sogno facendone dono al lettore per la sua definitiva trasfomazione.

Quel che cambia nel lettore assorto in questo sublime gioco letterario non ha nulla a che vedere con l'intellettualismo che spinge il critico a cercare di chiarire il simbolo. Del resto, i simboli che ovunque compaiono in *Eroica*, come in ogni grande opera, non devono essere decodificati o interpretati. Escano casualmente o meno dalle mani dello scrittore-dio ma non nascono come simboli. Simboli diventano. E infatti il lettore non viene educato, ma semmai diseducato. Perde anch'egli l'illusione e la realtà lo schianta. È una caduta vertiginosa e violenta. E tuttavia è una caduta che l'aedo ha replicato sulla pelle altrui consapevole di ciò che egli stesso ha vissuto. E infatti il lettore, solo quando si ritrova nell'angolo del giardino più segreto e nascosto, finisce per fare i conti con le parti di sé più importanti, ossia l'inconscio a cui questo libro, come ogni capolavoro, sa ridare vita. —

PER CERTI VERSI

di Mario De Santis

*Che non si può dire con parole:
una mosca sulla mappa del mondo
nella vetrina dell'agenzia viaggi.*

Charles Simić, Hotel Insonnia, 2002 Adelphi

Simić è un poeta-Virgilio del mondo globale, perché ne fa il controcanto con la meraviglia del suo opposto: il dettaglio minimo tratto (scrive dopo) da "storia vera" e che genera fantasie. Il poeta serbo-americano amava raccogliere ogettive immagini vicine. Finto onirico, il suo sguardo è ironico: la mosca vola (scrive in chiusura) «da New York a Shanghai». E noi con lei, da fermi.

